



# Cultura



LA CHIESA DEL GREMBIULE Monsignor Tonino Bello (1935-1993) è stato vescovo di Molfetta dal 1982 fino alla sua morte

**D**on Tonino Bello, il vescovo della pace era il titolo dell'incontro promosso da diverse associazioni e istituzioni (Acli, Cisl, Agesci, Associazione Le Piane Redona, Cooperativa Il pugno aperto, Aeper, Consulta provinciale studentesca, Ufficio Pace e cooperazione del Comune di Bergamo) lunedì sera, al Teatro Qoelet di Redona: di don Tonino (1935-1993) – così si faceva semplicemente chiamare anche quando era vescovo della diocesi pugliese di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e presidente del movimento Pax Christi – hanno parlato in modo toccante due suoi vecchi amici, Nichi Vendola, già deputato di Rifondazione comunista e attuale presidente della Regione Puglia, e monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e predecessore dello stesso Antonio Bello alla guida di Pax Christi. Nella prima parte della serata, dopo un'introduzione di Daniele Rocchetti delle Acli, è stato anche proiettato il filmato di un discorso tenuto da don Tonino – di cui lo scorso novembre si è avviata la causa di beatificazione – ad Assisi, nell'estate 1992; in quel suo intervento egli toccava tra l'altro la questione della credibilità della fede nell'orizzonte contemporaneo: il vero *punctum dolens* del cristianesimo contemporaneo – affermava – sarebbe nella «normalizzazione» dell'esperienza religiosa, nella riluttanza dei credenti a osare gesti profetici, infrangendo i dettami del comune «buon senso» («Agli apostoli, nel giorno di Pentecoste, dicevano: "Voi vi siete ubriacati di mosto". Noi, non ci ferma nessuno per dirci: "Com'è che sei già sbronzo, alle nove del mattino?"»).

## QUEL GESTO «FOLLE» DI ANDARE A SARAJEVO

«Conosco a memoria questo discorso di don Tonino – ha esordito Vendola –, ma ogni volta che lo ascolto provo una grande commozione. All'epoca lui era già molto segnato dal cancro che lo avrebbe condotto alla morte pochi mesi dopo, ma concepì ugualmente un gesto "folle" di testimonianza, di fronte alla catastrofe della guerra civile che si stava consumando nella ex Jugoslavia. Volle guidare la cosiddetta "marcia dei 500" che nel dicembre 1992 si svolse per le strade di Sarajevo, assediata e martoriata dai cecchini cetnici. Io avevo intuito che mi avrebbe voluto coinvolgere nell'iniziativa, e mi ero defilato: non me la sentivo di fare un pellegrinaggio tra le mine e le bombe. Lessi a distanza le cronache giornalistiche su quel viaggio, trovai pubblicata sulla prima pagina del *Manifesto* la meravigliosa omelia che don Tonino aveva tenuto in un cinema della capitale bosniaca a lume di candela, perché mancava l'energia elettrica».

«Al suo ritorno a Molfetta – ha pro-

seguito Vendola – andai da lui, pieno di vergogna: non mi rivolse alcuna parola di rimprovero per la mia latitanza; era affaticato e sofferente, ma entusiasta nel raccontarmi quell'esperienza. Ebbene, otto giorni dopo anch'io attraversavo in nave l'Adriatico per raggiungere a mia volta Sarajevo. È solo un esempio del fascino che quell'uomo straordinario esercitava su persone come me, piene di debolezze e di paure».

«Ho una fede barcollante e al tempo stesso resistente – ha concluso Vendola –: don Tonino Bello ha lasciato appunto in dono a me e a molti altri una fede che non guarda all'umanità con sguardo giudiziario, per stigmatizzarne la cattiva condotta. All'onnipotenza del Signore si accompagna sempre – affermava don Tonino – "l'onni debolezza del Figlio del Signore"; al centro del cristianesimo è l'annuncio paradossale di una "regalità degli ultimi", di un Regno in cui la fragilità vince».

## PARROCO NEL LECCESE DEI POVERI E DISOCCUPATI

Monsignor Bettazzi ha da parte sua raccontato come conobbe don Tonino Bello: «Dalla Puglia lo avevano mandato a studiare teologia a Bolo-

gna: lui era ospite del Seminario dell'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai), in cui si preparavano i futuri cappel-

lani delle fabbriche, e frequentava i corsi del Seminario regionale, dove allora io insegnavo filosofia. Non lo ebbi direttamente come allievo, ma

ricordo che il mio collega di teologia mi parlava con ammirazione di questo studente meridionale le cui richieste di chiarimenti non di rado lo mettevano in difficoltà. Rividi don Tonino Bello molti anni dopo, quando era divenuto parroco a Tricase, nel leccese, e già si prodigava per i disoccupati e i poveri».

## «ERO SUO MAESTRO DIVENI SUO DISCEPOLO»

Nel 1985, anche dietro segnalazione dello stesso Bettazzi, don Tonino gli subentrò nella presidenza di Pax Christi: «A partire da allora – ha proseguito il relatore – io, che avevo iniziato come suo maestro, mi ritrovai a essere suo discepolo. Tonino Bello aiutò anche me, che pure vi avevo preso parte come vescovo, a capire il vero senso del Concilio Vaticano II. Tra i testi conciliari più importanti, vi è il *Gaudium et spes*, la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, su cui Tonino ha detto e scritto cose bellissime: in quel documento la Chiesa affermava che le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutti gli uomini, dei padri e delle madri, dei giovani, dei lavoratori, dei poveracci, degli emarginati erano le sue stesse

gioie, speranze, tristezze e angosce. Secondo la *Gaudium et spes*, la Chiesa non è giustapposta al mondo: la Chiesa è piuttosto la stessa umanità in quanto cerca di aprirsi al mistero di Dio e all'amore dei fratelli. Don Tonino Bello, nella sua pratica pastorale, si ispirava a questa "rivoluzione copernicana", come si diceva all'epoca, operata dal Concilio».

«Don Tonino – ha affermato ancora Bettazzi – amava rifarsi al racconto evangelico della lavanda dei piedi. Il Vangelo di Giovanni racconta appunto che Gesù, la sera del Giovedì Santo, "si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugargli con l'asciugatoio di cui si era cinto". Don Tonino puntualizzava dunque che la veste liturgica indossata da Gesù nel corso della prima Messa era stata un asciugatoio, un "grembiule", e partendo da questo spunto egli proponeva l'immagine di una "Chiesa del grembiule", votata al servizio dei poveri e dei sofferenti: un'immagine – va detto – che gli procurò molte critiche, almeno finché lo stesso Giovanni Paolo II non la utilizzò in un suo discorso».

Giulio Brotti

## Don Tonino, vescovo col grembiule

Serata dedicata al presidente di Pax Christi morto nel '93. È in corso la causa di beatificazione Vendola: mai uno sguardo giudiziario sull'uomo. Bettazzi: voleva una Chiesa serva dei poveri

## [ cirenei della gioia ]

LE GIOIE UMANE NON SONO SNOBBATE DA DIO

*Non possiamo dimenticare che uno dei documenti più importanti e più belli del Concilio Vaticano II comincia con questa espressione carica di luce: Gaudium et Spes. [...] Ricordate certe quelle parole benedette: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi [...], sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS, n. 1). Con questo preludio solenne – è come una diga squarciata dai pensieri di Dio – la Chiesa sembra dire al mondo: «D'ora in poi le tue gioie, o mondo, saranno le mie gioie, spartirò con te il pane amaro delle tue tristezze, mi lascerò coinvolgere dalle tue stesse speranze, e le tue angosce stringeranno pure a me la gola con identico grappolo di paura». [...] Sembra incredibile. Eravamo abituati a condividere solo i dolori del mondo. [...] Eravamo esperti nell'arte della compassione: nelle nostre dinamiche spirituali aveva esercitato sempre un fascino irresistibile il Cireneo della Croce, ma i maestri di vita interiore non ci avevano fatto mai balenare l'idea che ci fossero anche i cirenei della gioia. Ecco ora lo sconvolgente messaggio: le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno. (da «Cirenei della gioia. Esercizi spirituali predicati a Lourdes»)*

## Gli effetti della Bibbia nella lunga storia dei libri

Pagani, direttore della «Buona Stampa»: è importante constatare che esistono molti approcci ai sacri testi

**U**n libro tra i libri: è questo lo slogan per introdurre la mostra dell'editore biblica che si è aperta sabato 10 maggio al Ridotto del Donizetti. Più di 1.500 titoli su una superficie di 200 metri quadrati: tanto spazio per un fiume di inchiostro che si è speso per scrivere di Bibbia. La curiosità è grande e si scopre un qualcosa in più della semplice mostra-mercato che ci si aspetta di trovare.

Un percorso didattico fa da guida a tutta l'esposizione. Si inizia dalla formazione del testo sacro, con la versione ebraica, greca e tutti gli strumenti che la ricerca utilizza

per studiare e approfondire i singoli libri biblici. Si prosegue sulle letture dei primi secoli della Chiesa: un ampio settore di commenti patristici ci presenta un approccio che denota il privilegio della vicinanza ai tempi di Gesù Cristo. Non a caso è proprio l'approccio biblico dei padri della Chiesa che darà vita al rinnovamento biblico dei primi decenni del Novecento.

Si prosegue poi nel medioevo con la presentazione popolare delle serie *biblia pauperum*, fino ai tempi moderni con la moltiplicazione non senza problemi degli approcci ai testi sacri.

Impressiona la sterminata produzione moderna sul testo biblico: dalla meditazione all'uso pastorale (pensiamo anche solo al corposo magistero

biblico del cardinale Carlo Maria Martini a Milano nei decenni scorsi), dai commentari ai testi per ragazzi, fino ai saggi più impegnativi dal carattere squisitamente esegetico e teologico. Un settore è poi dedicato alla «storia degli effetti» che la Bibbia ha prodotto nel campo del pensiero, della letteratura e della arte. Autori come Verga, Bertolucci, fino a pensatori «lontani» come il filosofo Nietzsche ci stupiscono per l'attenzione che hanno dato ai fatti o ai libri biblici.

In fondo la Bibbia che tutti – letterati e pensatori – hanno studiato, meditato, e magari

pregato, rispecchiano gli interrogativi che appartengono a tutta la storia dell'uomo: la vita, la morte, la sofferenza, l'amore, l'amicizia, la guerra e la pace, la società, il cosmo, il mistero di Dio. La Bibbia è un codice universale. Ecco perché gli effetti sono molti e inaspettati.

Le ragioni di questa esposizione didattica sono presto dette. «Dopo aver discusso per più di un anno, dall'uscita dell'opera di Augias e Pesce sul

Gesù storico, di verità storica della Bibbia, di storia dei testi su Gesù – afferma il direttore della Libreria Buona Stampa, che ha curato la mostra –, ci sembrava necessario offrire un quadro del testo biblico che mettesse un po' di ordine. E il libro si presta a questo compito: vedere una raccolta di testi apocrifi o gnostici con accanto una nota che spiega cosa sono e come sono nati, o constatare come esistono molte letture della Bibbia quanta è estesa la storia della Chiesa e della cultura occidentale, offre un quadro che aiuta a prendere coraggio nel leggere quello che poi è il testo che conta: la Bibbia».

«La mostra – continuare Pagani – può essere visitata semplicemente curiosando fra i tavoli e valutando ciò che fino-

ra è stato prodotto sulla Bibbia; ma questo è soltanto il primo approccio. Chi desidera può farsi guidare dai pannelli e dalle schede sparse lungo i tavoli». E i destinatari? «La mostra si rivolge ai ragazzi, alle persone incuriosite, al lettore occasionale, ma anche a chi ha sentito parlare della Bibbia molto tempo fa e gli è rimasta il desiderio di approfondire. E ovviamente, ci si rivolge anche a tutti coloro che vogliono acquistare una Bibbia o un commento, uno studio del testo biblico».

La mostra è aperta fino al 18 maggio (orari: 10 - 19,30; mentre oggi, domani, domenica, lunedì e domenica 18 maggio dalle 10 alle 22). Per chi vuole la visita guidata gratuita: telefonare allo 035.225845.

Ol. Va.



La mostra allestita nel Ridotto del Donizetti